

A MOLFETTA ANTEPRIMA DI «NOTTI DI STELLE». UNA CANZONE IN MENORIA DI LUTTAZZI

Gelato allo swing che piace a tutti

L'energia di Ray conquista e diverte



RAY GELATO
Suona il sax
e canta in un
improbabile,
ma godibile
«slang» simil
partenopeo

di UGO SBISÀ

Più che un jazzman in senso stretto, un *entertainer*. È probabilmente questa la definizione che meglio si attaglia a Ray Gelato, il grintoso e divertente sassofonista italo britannico che da diversi anni ha riscosso proprio nello Stivale una inattesa e meritata notorietà dopo essere stato lanciato da Umbria Jazz. Perché i suoi concerti sono sempre una lunga carrellata di energia allo stato puro, forti di una comunicativa di prim'ordine che sa rivelarsi contagiosa, accompagnando il pubblico attraverso un itinerario musicale costellato di temi del jazz e di altre note melodie «rivisitate» in chiave swing.

Innamorato musicalmente degli Anni '40 e '50 - a vederlo, anche nel modo in cui si veste, potrebbe sembrare una delle figure di contorno del *Padrino* o di *New York, New York* - Gelato prende a modello proprio i grandi della Swing Era, le orchestre di Cab Calloway, Lionel Hampton e Illinois Jacquet, ma poi si spinge anche in quel «tardo Swing» che fu retaggio di numerosi italoamericani, da Louis Prima a Irving Fazoolo e Sam Butera, per realizzare un gustoso e divertente cocktail musicale di jazz & paisà, nel quale trovano inevitabilmente diritto di cittadinanza anche i «nostri» Fred

Buscaglione e Renato Carosone. Ecco allora che in concerto si ascolta di tutto, dal frenetico *Air Mail Special* di Hampton a uno swingoso *Oi Mari*, da *The Jumpin' Blues* a *Torero*, *Mambo Italiano* e *Tu vuo' fa' l'americano*, cantati in un improbabile slang simil partenopeo, ma pur sempre divertenti e godibili nel loro genuino trasporto.

Ray Gelato è stato il protagonista dell'anteprima delle Notti di Stelle della Camerata che anche quest'anno si è tenuta all'Anfiteatro di Ponente di Molfetta, «ospite» delle manifestazioni estive promosse dalla Fondazione Valente con il Comune. Un successo per molti versi annunciato che lo ha visto esibirsi preferibilmente in veste di cantante, sebbene nei momenti in cui ha imbracciato il sax tenore - citiamo per tutti una bella versione *old fashioned* di *Stardust* - abbia proposto un solismo di prim'ordine. Al suo fianco, una band molto agguerrita formata da Gunther Kurmayr pianoforte, Oliver Wilby sax alto e tenore, David Ford tromba, Andy Rogers trombone, Julian Bury contrabbasso e Matt Home batteria.

Applausi calorosissimi al termine della serata, presentata con la consueta simpatia da Luisa Moscato e un ricordo per Lelio Luttazzi, alla cui memoria Gelato ha dedicato *Just a Gigolò*.